

## Lo scrittore e il campione

da *La bellezza e l'inferno*

Roberto Saviano, il celebre autore di *Gomorra*, ha raccolto in un unico volume, intitolato *La bellezza e l'inferno*, scritti e articoli originariamente apparsi su giornali e media nazionali. Nel passo che presentiamo l'autore propone la testimonianza straordinaria di Lionel Messi, raccontando con quale impegno e fatica sia diventato un grande campione di calcio, il fuoriclasse che tutti conoscono.

Lo incontro negli spogliatoi del Camp Nou di Barcellona, uno stadio enorme, il terzo più grande del mondo. Dagli spalti invece Messi è una macchiolina, incontrollabile e velocissima. Da vicino è un ragazzo mingherlino ma sodo, timidissimo, parla quasi sussurrando una cantilena argentina, il viso dolce e pulito senza un filo di barba. Lionel Messi è il più piccolo campione di calcio vivente. La Pulga, la pulce, è il suo soprannome. Ha la statura e il corpo di un bambino. Fu infatti da bambino, intorno ai dieci anni, che Lionel Messi smise di crescere. Le gambe degli altri si allungavano, le mani pure, la voce cambiava. E Leo<sup>1</sup> restava piccolo. Qualcosa non andava e le analisi lo confermarono: l'ormone della crescita era inibito. Messi era affetto da una rara forma di nanismo. Con l'ormone della crescita, si bloccò tutto. E nascondere il problema era impossibile. Tra gli amici, nel campetto di calcio, tutti si accorgono che Lionel si è fermato: "Ero sempre il più piccolo di tutti, qualunque cosa facessi, ovunque andassi". Dicono proprio così: "Lionel si è fermato". Come se fosse rimasto indietro, da qualche parte. A undici anni, un metro e quaranta scarsi, gli va larga la maglietta del Newell's Old Boys, la sua squadra a Rosario, in Argentina. Balla nei pantaloncini enormi, nelle scarpe, per quanto stretti i lacci, un po' ciabatta. È un giocatore fenomenale: però nel corpo di un bimbetto di otto anni, non di un adolescente. Proprio nell'età in cui, intravedendo un futuro, ci sarebbe da far crescere un talento, la crescita primaria, quella di braccia, busto e gambe, si arresta. Per Messi è la fine della speranza che nutre in se stesso dal suo primissimo debutto su un campo da calcio, a cinque anni. Sente che con la crescita è finita anche ogni possibilità di diventare ciò che sogna. I medici però si accorgono che il suo deficit può essere transitorio, se contrastato in tempo. L'unico modo per cercare di intervenire è una terapia a base dell'ormone "GH<sup>2</sup>": anni e anni di continuo bombardamento che gli permettano di recuperare i centimetri necessari per fronteggiare i colossi del calcio moderno. Si tratta di una cura molto costosa che la famiglia non può permettersi: siringhe da cinquecento euro l'una, da fare tutti i giorni. Giocare a pallone per poter crescere, crescere per poter giocare: questa diviene d'ora in avanti l'unica strada. Lionel, un modo di guarire che non riguarda la passione della sua vita, il calcio, non riesce nemmeno a immaginarlo. Ma quelle dannate cure potrà permetterselo solo se un club di un certo livello lo prende sotto le sue ali e gliele paga. E l'Argentina sta sprofondando nella devastante crisi economica, da cui fuggono prima gli investimenti, poi pure le persone, i cui risparmi si volatilizzano col crollo dei titoli di stato. Nipoti e pronipoti di immigrati cresciuti nel benessere cercano la salvezza emigrando nei paesi di ori-

L'esile figura di Messi contrasta con l'enormità del mitico stadio di calcio di Barcellona.

Il nanismo di Messi sembra precludergli ogni possibilità di diventare ciò che sogna.

1. Leo: è il diminutivo di Lionel.

2. ormone GH: *Growth Hormon*, l'ormone della crescita.

## Roberto Saviano



Roberto Saviano (1979), è un **giornalista** nato a Napoli. Laureatosi in filosofia presso l'università Federico II della sua città, collabora con alcuni quotidiani e periodici italiani e stranieri, per i quali ha scritto numerosi articoli. Tra questi, "la Repubblica" e "l'Espresso", lo statunitense "Time", lo spagnolo "El País" e il "Times" britannico.

*Gomorra – Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra* (2006) è il suo primo libro. Dopo alcuni volumi in cui ha raccolto i discorsi pronunciati in diverse trasmissioni televisive, nel 2013 Saviano ha pubblicato *ZeroZeroZero*, un'indagine sul mercato globale della cocaina.

Da *Gomorra* è stato tratto il **film omonimo**, che ha ottenuto al Festival di Cannes del 2008 il Gran Premio della Giuria.

gine dei loro avi. In quella situazione, nessuna società argentina, pur intuendo il talento del piccolo Messi, se la sente di accollarsi i costi di una simile scommessa. Anche se dovesse crescere qualche centimetro in più – questo è il ragionamento – nel calcio moderno, ormai, senza un fisico possente non si è più nulla. La pulce re-  
40 pulce resterà schiacciata da una difesa massiccia, la pulce non potrà segnare gol di testa, la pulce non reggerà agli sforzi anaerobici richiesti ai centravanti di oggi. Ma Lionel Messi continua a giocare lo stesso nella sua squadra. Sa di doverlo fare  
45 come se avesse dieci piedi, correre più veloce di un puledro, essere imbattibile palla a terra, se vuole sperare di diventare un calciatore vero, un professionista. Durante una partita, lo intravede un osservatore. Nella vita dei calciatori gli osservatori sono tutto. Ogni partita che guardano, ogni punizione che considerano eseguita in modo perfetto, ogni ragazzino che decidono di seguire,  
50 re, ogni padre con cui vanno a parlare, significa tracciare un destino. Disegnarlo nelle linee generali, aprirgli una porta: ma nel caso di Messi, ciò che gli viene offerto rappresenta molto di più. Non gli viene data solo l'opportunità di diventare un calciatore, ma la possibilità di guarire, di avere davanti una vita normale. Prima di vederlo, gli osservatori che sentono parlare di lui  
55 sono comunque molto scettici. "Se è troppo piccolo, non ha speranza, anche se è forte", pensano. E invece: "Ci vollero cinque minuti per capire che era un predestinato. In un attimo fu evidente quanto quel ragazzo fosse speciale". Questo lo afferma Carles Rexach, direttore sportivo del Barcellona, dopo aver visto Leo in campo. È così evidente che Messi ha nei piedi un talento unico,  
60 qualcosa che va oltre il calcio stesso: a guardarlo giocare è come se si sentisse una musica, come se in un mosaico scollato ogni tassello tornasse a posto. Rexach vuole fermarlo subito: "Chiunque fosse passato di lì, l'avrebbe comprato a peso d'oro". E così fanno un primo contratto su un fazzoletto di carta, un tovagliolo da bar aperto. Firmano lui e il padre della pulce. Quel fazzoletto è  
65 ciò che cambierà la vita a Lionel. Il Barcellona ci crede in quell'eterno bimbo. Decide di investire nella cura del maledetto ormone che si è inceppato. Ma per curarsi, Lionel deve trasferirsi in Spagna con tutta la famiglia, che insieme a lui lascia Rosario senza documenti, senza lavoro, fidandosi di un contratto stilato su un tovagliolo, sperando che dentro a quel corpo infantile possa esserci davvero  
70 il futuro di tutti. Dal 2000, per tre anni, la società garantisce a Messi l'assistenza medica necessaria.

Crede che un ragazzino disposto a giocare a calcio per salvarsi da una vita d'inferno abbia dentro il carburante raro che ti fa arrivare ovunque. Le cure però spezzano in due. Hai sempre nausea, vomiti anche l'anima. I peli  
75 in faccia che non ti crescono. Poi i muscoli te li senti scoppiare dentro, le ossa crepare. Tutto ti si allunga, si dilata in pochi mesi, un tempo che avrebbe dovuto

Non solo il talento, ma anche la forza e la determinazione di Lionel convincono la società a investire su di lui.

invece essere di anni. “Non potevo permettermi di sentire dolore”, dice Messi, “non potevo permettermi di mostrarlo davanti al mio nuovo club. Perché a loro dovevo tutto”. La differenza tra chi il proprio talento lo spende per realizzarsi e chi su di esso si gioca tutto è abissale. L’arte diventa la tua vita non nel senso che totalizza ogni cosa, ma che solo la tua arte può continuare a farti campare, a garantirti il futuro. Non esiste un piano B, qualsiasi alternativa su cui poter ripiegare. Dopo tre anni finalmente il Barcellona convoca Lionel Messi e la famiglia sa che se non sarà in grado di giocare come ci si aspetta, le difficoltà a tirare avanti saranno insormontabili. In Argentina hanno perso tutto e in Spagna non hanno ancora niente. E Leo, a quel punto, ricadrebbe sulle loro spalle. Ma quando la pulce gioca, sfuma ogni ansia. Allenandosi duramente con il sostegno della squadra, Messi riesce a crescere non solo in bravura, ma anche in altezza, anno dopo anno, centimetro dopo centimetro spremuto dai muscoli, levigato nelle ossa. Ogni centimetro acquisito una sofferenza. Nessuno sa davvero quanto misuri adesso. Qualcuno lo dà appena sopra il metro e cinquanta, qualcuno al di sotto, qualche sito parla di un Messi che continuando a crescere è arrivato al metro e sessanta. Le stime ufficiali mutano, concedendogli via via qualche centimetro in più, come se fosse un merito, un premio conquistato in campo. [...] Il baricentro è basso, i difensori lo contrastano, ma lui non cade, né si sposta. Continua a tenere la corsa, rimbalza palla al piede, non si ferma, dribbla, scavalca, sguscia, fugge, finta. È imprevedibile. Leo è velocissimo, sfreccia via con i suoi piedi piccoli che sembrano mani per come riesce a tener palla, a controllarne ogni movimento. Per le sue finte, gli avversari inciampano nell’ingombro inutile dei loro piedi numero quarantacinque. [...]

Il limite di Messi si trasforma in una risorsa.

Vedere Messi significa osservare qualcosa che va oltre il calcio e coincide con la bellezza stessa. Qualcosa di simile a uno slancio, quasi un brivido di consapevolezza, una manifestazione che permette a chi è lì, a vederlo sgambettare e giocare con la palla, di non riuscire più a percepire alcuna separazione tra sé e lo spettacolo cui sta assistendo, di confondersi pienamente con ciò che vede, tanto da sentirsi tutt’uno con quel movimento diseguale, ma armonico. In questo le giocate di Messi sono paragonabili alle suonate di Arturo Benedetti Michelangeli, ai visi di Raffaello, alla tromba di Chet Baker, alle formule matematiche della teoria dei giochi di John Nash, a tutto ciò che smette di essere suono, materia, colore, e diventa qualcosa che appartiene a ogni elemento, e alla vita stessa. Senza più separazione, distanza. È lì, e non si può vivere senza. E non si è mai vissuti senza, solo che quando si scoprono per la prima volta, quando per la prima volta le si osserva tanto da restarne ipnotizzati, la commozione è inevitabile e non si arriva ad altro che a intuire se stessi. A guardarsi nel proprio fondo. [...]

La passione dell’autore per il gioco di Messi lo porta a enfatizzare lo stile del suo racconto.

Sembra impossibile, ma Messi quando gioca ha in testa le giocate di Maradona, così come uno scacchista in un determinato momento della partita, spesso si ispira alla strategia di un maestro che si è trovato in una situazione analoga. Il capolavoro che Diego Armando aveva realizzato il 22 giugno 1986 in Messico, il gol votato il migliore del secolo, Lionel riesce a ripeterlo pressoché identico e quasi esattamente vent’anni dopo, il 18 aprile 2007, a Barcellona. Pure Leo parte da una sessantina di metri dalla porta, anche lui scarta in un’unica corsa due centrocampisti, poi accelera verso l’aria di rigore, dove uno degli avversari che aveva superato cerca di buttarlo giù, ma non ci riesce. Si accalcano intorno a Messi tre difensori, e invece di mirare alla porta, lui sguscia via sulla destra, scarta il portiere e un altro giocatore... E va in gol. Dopo aver segnato, c’è una scena incredibile coi giocatori del Barcellona pietrificati, con le mani sulla testa, si guardano intorno come a non credere che fosse possibile ancora assistere a un gol del genere. Tutti pensavano che un uomo solo fosse capace di tanto. Ma non è stato così. La stampa si inventa subito il nomignolo “Messidona”, ma c’è qualcosa nella somiglianza dei due campioni argentini che oltrepassa simili trovate e mette i

brividi. In uno sport che la fase epica sembra essersela lasciata alle spalle, le prodezze di Messi somigliano al reiterarsi di un mito, e non di un mito qualsiasi, ma di quello che più fortemente è in contrasto con il nostro tempo: Davide contro Golia. Fisici minuscoli, quartieri poveri, incapacità nel vedersi diversi da come quando giocavano nei campetti, faccia sempre uguale, rabbia sempre uguale, come un'accidia che ti porti dentro. Teoricamente avevano tutto quanto bastava per sbagliare, tutto quanto bastava per perdere, tutto quanto bastava per non piacere a nessuno e per non giocare. Ma le cose sono andate diversamente. [...]

Il momento più incredibile del mio incontro con Messi è quando gli dico che quando gioca somiglia a Maradona – “somiglia”: perché non so come esprimere una cosa ripetuta mille volte, anche se devo dirgliela lo stesso – e lui mi risponde: “Verdad?”, “Davvero?”, con un sorriso ancor più timido e contento. Del resto, Lionel Messi ha accettato di incontrarmi non perché sia uno scrittore o per chissà cos'altro, ma perché gli hanno detto che vengo da Napoli. Per lui è come per un musulmano nascere alla Mecca. Napoli per Messi, e per molti tifosi del Barcellona, è un luogo sacro del calcio. È il luogo della consacrazione del talento, la città dove il dio del pallone ha giocato gli anni più belli, dove dal nulla è partito verso la sconfitta delle grandi squadre, verso la conquista del mondo. Lionel appare il contrario di come ti aspetti un giocatore: non è sicuro di sé, non usa le solite frasi che gli consigliano di dire, si fa rosso e fissa i piedi, o si mette a rosicchiare le unghie dell'indice e del pollice avvicinandole alle labbra quando non sa che dire e sta pensando. Ma la storia della pulce è ancora più straordinaria. La storia di Lionel Messi è come la leggenda del calabrone. Si dice che il calabrone non potrebbe volare perché il peso del suo corpo è sproporzionato alla portanza delle sue ali. Ma il calabrone non lo sa e vola. Messi con quel suo corpicino, con quei suoi piedi piccoli, quelle gambette, il piccolo busto, tutti i suoi problemi di crescita, non potrebbe giocare nel calcio moderno tutto muscoli, massa e potenza. Solo che Messi non lo sa. Ed è per questo che è il più grande di tutti.

da R. Saviano, *La bellezza e l'inferno*, Mondadori, Milano, 2009

## A NALISI DEL TESTO

### ■ Il lato umano del campione

L'intervista al campione Messi, che Saviano ha rimodellato in un racconto, mette in luce due aspetti che sono legati indissolubilmente alla figura e al successo del fuoriclasse argentino: il lato umano e quello sportivo. Infatti **il successo di Messi nasce da un'esperienza dolorosa**, dall'impossibilità prospettata di *diventare ciò che sogna*. Per combattere il nanismo da cui è affetto, Messi si affida alle cure dei medici di un importante club calcistico. Ma occorre denaro, tanto denaro; Messi, così, impara che non c'è altro modo di guarire che non sia il calcio: *Giocare a pallone per poter crescere e crescere per poter giocare* diventano per lui vitali.

Ma Saviano osserva anche che il limite fisico di Messi è esso stesso una risorsa: la sua statura e il baricentro basso lo rendono imprevedibile per gli avversari, è *velocissimo, sfreccia via con i suoi piedi piccoli che sembrano mani per come riesce a tener palla...* Per le sue finte, *gli avversari inciampano nell'ingombro inutile dei loro piedi numero quarantacinque*.

La passione sportiva di Saviano per Messi è evidente, tanto che lo porta a enfatizzare la descrizione del suo gioco, paragonandolo addirittura *alle suonate di Arturo Benedetti Michelangeli, ai ritratti di Raffaello, alla tromba di Chet Baker...*; vederlo giocare significa osservare *qualcosa che va oltre il calcio e coincide con la bellezza stessa*. Saviano, però, sa bene che tale spettacolo è così emozionante e “ipnotizzante” perché è legato alla “straordinaria storia” di quest'uomo: è un esempio di coraggio e determinazione; è la testimonianza che non sempre un limite è uno svantaggio; è la conferma che anche tra gli uomini vale il **paradosso del calabrone**: a motivo del suo peso, il calabrone non potrebbe volare, e invece vola, alla faccia delle leggi della fisica che il calabrone, del resto, non conosce.

### Comprendere

- 1 Da che cosa è affetto Lionel Messi?
- 2 Come viene curato?
- 3 Come reagisce il giocatore alle cure?
- 4 A che cosa paragona l'autore le giocate di Messi?

### Analizzare

- 5 Sottolinea nel testo le espressioni enfatiche usate dall'autore.
- 6 Come appare il giocatore quando Saviano lo incontra? Quali caratteristiche della sua personalità emergono?
- 7 Spiega la metafora del calabrone.
- 8 Nel brano si dice che Messi da ragazzo era un *predestinato*: quali segnali lo indicavano?

- 9 La storia di Messi viene paragonata all'episodio biblico di Davide e Golia: che cosa hanno in comune?

### Approfondire e produrre

- 10 Messi, come un altro grande campione, il tennista Roger Federer, di cui ti invitiamo a cercare e leggere il ritratto delineato da David Foster Wallace, viene presentato come un atleta in grado di sfidare le leggi della natura e della fisica, entrando così nel mondo dei miti. Ti sembra esagerata questa particolare visione? Commenta.
- 11 Conosci l'esempio di qualche altro personaggio, anche non sportivo, che sia riuscito a trasformare il proprio limite in una grande risorsa? Racconta.
- 12 Come reagisci di fronte ai tuoi impedimenti o ai tuoi limiti? Hai mai pensato che possano rivelarsi un'opportunità?